



Ottimismo di Berlusconi, Fini e Marini sull'ipotesi di mediazione avanzata sulla forma di governo

Salvi presenta l'ultimo progetto C'è l'accordo sui poteri presidenziali

In carica 6 anni, presiederà un organismo per esteri e difesa

Zani: puerili le critiche degli ulivisti all'accordo

Nel Pds non si piacciono le polemiche tra "ulivisti" e maggioranza dalemiana sull'accordo raggiunto sulle riforme tra Polo e Ulivo. Mauro Zani considera le critiche degli "ulivisti" «ingenerose e sommarie» e «toni qualunquistici perché era prevedibile che si sarebbe arrivati ad una mediazione. È puerile aver fatto finta di non saperlo». Comunque, Zani ritiene che le riforme possano essere migliorate nel merito in Parlamento. «Certo sapevamo tutti - replica Claudia Mancina, esponente di spicco degli "ulivisti" - che ad una mediazione si doveva arrivare, ma ci sono mediazioni accettabili e compromessi inaccettabili. E sicuramente quello sulla legge elettorale rientra in quest'ultima categoria». Anche per Claudio

Petrucchi la cosa più importante è che si arrivi a discutere del merito delle riforme in una sede come l'Assemblea congressuale: «Non voglio polemizzare con Zani. È inutile dire che le nostre considerazioni sono puerili». Ma agli "ulivisti" arrivano le critiche di altri parlamentari del Pds, Soda e Villone. «Esprimiamo netto dissenso per le loro valutazioni. Nella Bicamerale - spiegano - si delinea un vasto consenso su alcune linee di profonda e radicale trasformazione della forma dello Stato e del modello di governo». Per Soda e Villone «la scelta di una legge elettorale che favorisce la bipolarizzazione, consegnando ai cittadini la decisione finale sulla coalizione che deve governare, garantisce la tutela della rappresentanza e la stabilità di governo. Le critiche mosse appaiono pertanto infondate e ancor di più del tutto pretestuose provenienti da un'area che ha sempre sottolineato la necessità del bipolarismo anche di coalizione».

ROMA. Il Capo dello Stato sarà eletto dal popolo, durerà in carica per sei anni e avrà reali - anche se definiti - poteri di scioglimento del Parlamento. Così Cesare Salvi tratterrà le caratteristiche essenziali del semipresidentialismo italiano. La forma di governo, cioè, scelta dalla bicamerale per le riforme. Ieri, nella sua veste di relatore in commissione, il capogruppo della Sinistra democratica ha presentato, lievemente rivista, la proposta sulla forma di governo: oggi e domani la bicamerale ne voterà i singoli articoli.

La presentazione del testo, «rivisitato» dopo il dibattito della settimana scorsa, ha coinciso con le dimissioni dall'incarico di un altro relatore, Natale D'Amico, l'esponente di Rinnovamento italiano incaricato di redigere la proposta che costituzionalizza l'Europa. D'Amico si è dimesso perché la scorsa settimana il suo testo è stato largamente emendato e ridotto dalla bicamerale. Ma lo stesso deputato ha tentato di conferire a queste dimissioni una valenza politica, riferendosi a «conservatori» alla riscossa, non condividendo l'ipotesi di legge elettorale che si sta profilando e annunciando che voterà l'emendamento del Pds per il doppio turno elettorale nei collegi. Poi, in serata, da New York, lo stesso lamverto Dini ha circoscritto il caso: D'Amico si è dimesso da relatore per la bozza sull'Europa. Nient'altro.

Giudizio positivo sulle conclusioni di Salvi dal leader An, Gianfranco Fini. Appaiono ottimisti Silvio Berlusconi e Franco Marini. Contrariamente a Massimo D'Alema, il leader di Forza Italia e dei popolari dicono di non vedere Vie Crucis e considerano D'Alema «un po' pessimista». Le critiche rivolte alla bicamerale sono il frutto - secondo Marini - «di una superficialità terribile» e di «una insensata voglia di scontro». Berlusconi difende le scelte fin qui compiute dalla bicamerale e il lavoro svolto. Difende la soluzione trovata per il semipresidentialismo e anche l'ipotesi di legge elettorale con il doppio turno di coalizione. Il Cavaliere giudica «innovativa» la scelta dell'elezione diretta del Capo dello Stato e assicura che non ci saranno derive plebiscitarie, perché i poteri del presidente avranno «un contenuto preciso». Anche l'ipotesi di legge elettorale va bene, perché favorirà il bipolarismo. Insomma, vera «soddisfazione». Ma la legge elettorale non piace a Gianni Pilo, il sondagista di Silvio Berlusconi: la ritiene «infida» e suggerisce esplicitamente al leader di Forza Italia di respingere il modello del doppio turno di coalizione.

Sui lavori della bicamerale torna a farsi sentire la voce della Lega Nord. Dopo aver fatto passare il semipresidentialismo con un'im-

provvisa «capatina» in commissione e dopo aver chiesto una legge elettorale proporzionale al cento per cento, ieri Roberto Maroni ha proposto una legge elettorale maggioritaria al cento per cento, anche con un doppio turno nei collegi. Maroni proclama così l'intento della Lega: far saltare l'«in-citacio» tra D'Alema, Berlusconi e Fini. A scarsi di «equivoci», Maroni ha precisato che la Lega «per ora» non ha intenzione di tornare in bicamerale. Detta così, da Maroni, può anche essere l'annuncio che i leghisti oggi saranno in bicamerale per votare gli articoli sulla forma di governo.

E, in effetti, da oggi si vota sulla forma di governo, secondo il testo preparato da Cesare Salvi. «Mi sembra», ha detto lo stesso relatore - che si delinea un buon equilibrio di poteri fra il presidente della Repubblica e la maggioranza parlamentare espressa dal primo ministro. Confido che su questa soluzione si possa realizzare una larga convergenza, non soltanto nell'ambito della bicamerale, ma anche nell'opinione pubblica». Giunge presto la replica di Armando Cossutta: «Salvi ha presentato un presidentialismo addolcito, ma sempre presidentialismo è. Quindi, non ci trovo d'accordo».

Dal canto suo, Salvi ha spiegato che il Capo dello Stato eletto dal popolo resta in carica sei anni, mentre la durata del Parlamento è fissata in cinque anni: le due elezioni non potranno essere contemporanee. Di qui una prima conseguenza e anche una novità: il premier in carica rassegna le dimissioni quando viene eletto un nuovo Capo dello Stato. È uno dei casi in cui il presidente della Repubblica può sciogliere il Parlamento. Non è un obbligo, è un potere.

Quello dei poteri era il punto più delicato e complesso da risolvere. La proposta di Salvi prevede che il Capo dello Stato non presieda il Consiglio dei ministri, ma il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa. Tutte le altre materie riguarderanno il Consiglio dei ministri che sarà presieduto dal primo ministro. Quanto al potere di scioglimento del Parlamento, esso è regolato e definito e, dunque, non saranno possibili interruzioni immotivate delle legislature. Dunque, il presidente può indire elezioni anticipate quando il primo ministro si dimette. I casi di dimissioni sono cinque: l'elezione della nuova Camera; la Camera nega la fiducia al governo; la Camera vota la sfiducia al governo; le autonome dimissioni del primo ministro; l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Ovviamente, il potere di scioglimento può essere esercitato in caso di morte o impedimento del premier.

Giuseppe F. Menella

I POTERI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E QUELLI DEL PREMIER

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
● Elezione diretta
● Durata del mandato: 6 anni
● Non presiede il Consiglio dei ministri, ma un Consiglio supremo per la politica estera e la difesa (da istituire per legge).
● Può sciogliere il Parlamento (eletto ogni 5 anni) solo in caso di dimissioni del governo.
PRIMO MINISTRO
● Il Primo ministro dirige l'azione del governo. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.
● Presenta alle Camere i disegni di legge deliberati dal Consiglio dei ministri.
● Il Primo ministro presenta le dimissioni del governo al Presidente della Repubblica nei seguenti casi: a) elezione della Camera dei deputati; b) mancata approvazione, da parte della Camera, della questione di fiducia posta dal governo; c) approvazione della mozione di sfiducia di cui all'art. 9; d) dimissioni del Primo ministro.
● Il Primo ministro presenta altresì le dimissioni del governo all'atto dell'assunzione delle funzioni da parte del Presidente della Repubblica.

Legga: solo ai residenti i concorsi

Nel Comune di Nerviano, dove governa una maggioranza leghista, per accedere a concorsi pubblici è necessario risiedere da almeno cinque anni in Lombardia. Un'interrogazione contro questo «fatto inaudito» è stata presentata dal senatore verde Cortiana. La delibera in questione è stata approvata dalla giunta leghista il 9 maggio scorso. «È un fatto di una gravità senza pari - afferma Cortiana - che potrebbe innescare meccanismi di razzismo che difficilmente potrebbero essere controllati. La delibera votata dal Comune di Nerviano è qualcosa di vergognoso oltreché incostituzionale e come tale va cancellata».

La commissione per le riforme conclude il voto sul Parlamento

Fine del bicameralismo perfetto Nasce il Senato delle garanzie

Le leggi saranno approvate dalla Camera, all'aula di Palazzo Madama spettano le nomine e l'approvazione di norme di valore costituzionale. Senatori a 35 anni.

La commissione Bicamerale ha tracciato ieri l'identikit del nuovo Senato. Era uno dei punti non risolti, la scorsa settimana, del testo su «Parlamento e fonti normative» messo a punto dalla sen. Ida Dentamaro, Cdu. Ci sono volute però quattro ore per votare due articoli. D'Alema ha deciso di continuare a votare su questo testo sino ad oggi alle 11, dopo si comincerà con la forma di governo. Per il Parlamento, ha precisato «ci fermeremo dove siamo». Gli articoli non esaminati saranno votati nella versione attuale. La commissione ha dato il via libera al Senato delle garanzie. Saranno ridisegnati ruolo e competenze. Alla seconda Camera spetterà, in via esclusiva, ogni elezione attribuita al Parlamento, in particolare quella dei giudici della Corte costituzionale e dei componenti «laici» del Csm. Sarà eletto a base regionale a suffragio universale e diretto, si è eleggibili a 35 anni e la durata in carica è di 5 anni. Ad ogni regione sono attribuiti 5 senatori (due al Molise, uno alla Valle d'Aosta), i restanti senatori sono attribuiti in proporzione alla popolazione. Scompare il bica-

meralismo perfetto. Le leggi sono approvate dalla Camera, al Senato spettano le nomine e l'approvazione di determinate leggi di valore costituzionale, leggi elettorali, informative e di diffusione radiotelevisiva, amnistia e indulto, diritti civili. L'alternativa era un Senato delle regioni, che non ha trovato l'approvazione della commissione. La presenza degli organi decentrati dello Stato è garantita dalla nascita della commissione delle Autonomie territoriali. Sarà istituita all'interno del Senato ed avrà il compito di esaminare, con parere vincolante, i disegni di legge in materia di finanza pubblica (finanziaria e bilancio dello Stato) e di esprimere pareri su tutti gli atti e deliberazioni parlamentari concernenti gli affari regionali e le autonomie territoriali di competenza di Palazzo Madama. Sarà presieduta da un senatore e composta, per un terzo da rappresentanti delle regioni e per un terzo da rappresentanti degli altri enti locali. L'approvazione della norma non è stata indolore. Rifondazione comunista ha votato contro («si crea un mostriacolo») ha sentenziato Er-

silia Salvato), ma voti contrari si sono contati anche nella Sinistra democratica (Achille Occhetto, Massimo Villone, Michele Salvati) e in Forza Italia, dove alla soddisfazione di Luigi Grillo ha fatto da contrappunto l'ipotesi alternativa di quattro parlamentari «azzurri». Favorevoli i Popolari. Per il capogruppo di Palazzo Madama, Leopoldo Elia, si tratta, infatti, dell'unico modo per garantire un raccordo tra Stato e regioni. Colpo di scena ieri alla commissione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, rimasta in ombra nel dibattito sulla Bicamerale. Si è dimesso il relatore Natale D'Amico di Rinnovamento italiano. Un dissenso, a detta dello stesso interessato, che va oltre i temi riguardanti l'Ue «per investire una linea che sta prevalendo sulla forma di governo e la legge elettorale». In serata, Lamberto Dini ha però smentito questa interpretazione, dichiarando che si tratta solo di un dissenso sulle modifiche che sono state apportate al testo D'Amico sull'Europa.

Nedo Canetti

In primo piano

Berlusconi: vertice dopo la Bicamerale per la candidatura

Roma, ora il Polo punta su Baldassarre

L'investitura dell'ex presidente della Corte Costituzionale sarà lanciata domani in una cena fra i big.

ROMA. Il candidato del centrodestra per le elezioni in Campidoglio? O il Polo riesce ad indicare un nome entro il 5 luglio, oppure Alleanza Nazionale, che i sondaggi indicano ancora come il primo partito a Roma, farà la sua scelta. È un Gianfranco Fini lapidario quello che ieri, dalle colonne del «Tempo», ha lanciato un avvertimento ai suoi alleati Berlusconi, Casini e Buttiglione: «Il tempo è scaduto, la Bicamerale finisce il 30 giugno, al massimo entro i primi cinque giorni di luglio - afferma - la candidatura deve essere ufficializzata».

La sortita del capo di An non è affatto casuale. Dopo la sua rinuncia ufficiale a sfidare di nuovo Francesco Rutelli nella corsa alla poltrona del Sindaco, infatti, sotto il cielo del Polo la confusione è grande, e l'accordo sulla candidatura del centrodestra tutt'altro che vicino. Una spaccatura che non corre solo tra i partiti, ma anche al loro interno. È proprio il caso di Alleanza Nazionale, dove accanto alla candidatura del

presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Francesco Storace cresce il malcontento di chi, come il «colonnello» Adolfo Urso, preferirebbe una soluzione «moderata», addirittura fuori dal Polo.

Ma anche Teodoro Buontempo non rinuncia a farsi da parte, e mentre prefigura una lista civica - apparentata al secondo turno col centrodestra - allo stesso tempo rilancia la propria candidatura a vicesindaco accanto a un «esponente della società civile». Dall'altro versante del Polo, quello di Ccd e Cdu, invece, arriva invece un ultimatum, quello del senatore Francesco D'Onofrio: «O si trova un'intesa su un candidato non "partitocratico" (che potrebbe essere anche Mario Segni, aggiunge il «professore», ndr), scelto dalla base in omaggio al nuovo principio del federalismo sancito dalla Bicamerale, oppure io stesso correrò per il Campidoglio, a costo di rompere il Polo».

Uno scenario inquietante per il centrodestra, avverte l'ex ministro

coordinatore di An Publio Fiori, perché seppure nei sondaggi «Rutelli non riesce a raggiungere la maggioranza assoluta dei voti, una sua eventuale vittoria dipenderebbe di più dalle nostre divisioni, insufficienze e contrapposizioni interne».

Le parole di Gianfranco Fini, però, sembrano aver avuto un certo effetto almeno su Silvio Berlusconi. Ieri mattina - evidentemente dopo aver letto i giornali ma senza mai nominare il suo principale alleato - il leader di Forza Italia ha spiegato che «ne parleremo tutti insieme. Quando? Presto. Era già deciso. Ci vedremo dopo la conclusione dei lavori della Bicamerale». Ai giornalisti, che gli chiedevano se avesse già una candidatura in mente, Berlusconi ha risposto di sì, «ma non posso dire di più prima di aver sentito gli altri», neanche se si tratta di un personaggio politico o piuttosto di una figura di spicco della società civile.

Ma, in attesa del faticoso 5 luglio, altri due appuntamenti romani at-

tendono il Polo. Oggi pomeriggio, una delegazione del centrodestra incontrerà il coordinatore nazionale del Patto Segni, Giuseppe Biccocci, per discutere dell'eventuale possibilità di un'alleanza per le elezioni in Campidoglio, basata su un programma di decentramento amministrativo e privatizzazioni. Ma l'evento più atteso è quello di mercoledì sera: una cena in un esclusivo club di via Appia che avrà per ospite l'ex presidente della consultazione Antonio Baldassarre, le cui quotazioni come candidato del centrodestra stanno velocemente crescendo negli ultimi giorni. All'incontro - organizzato dall'associazione «Aelle - Osservatorio parlamentare» di Adolfo Urso, Antonio Martino, Roberto Formigoni e Francesco D'Onofrio parteciperanno, tra gli altri, anche Gianfranco Fini ed Enrico La Loggia, capogruppo alla Camera di Forza Italia. Un'investitura, dunque?

Massimiliano Di Giorgio

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ra più vincolanti anche per se stesso: si assume la responsabilità di capo dell'ufficio, ma facendo sì che ogni sua decisione potesse essere sottoposta a controllo.

Queste innovazioni furono rivoluzionarie. L'assegnazione degli affari senza criteri predeterminati, infatti, impediva qualunque reale controllo sulle motivazioni della destinazione all'uno o all'altro dei sostituti. Fu perfezionato l'accordo con l'ufficio del giudice per le indagini preliminari e con il tribunale, perché il medesimo criterio fosse seguito anche per le assegnazioni a questi uffici.

In pochi anni seppe portare il prestigio della Procura a livelli prima inimmaginabili. A volte gli abbiamo rimproverato che la riservatezza, cui aveva improntato la sua vita e che voleva fosse anche una direttiva per noi, finiva per render poco evidente la quantità e la qualità del lavoro che aveva saputo suscitare. Non so se in questo egli abbia avuto ragione. So per certo che sempre ebbe chiarissimi la delicatezza della funzione giurisdizionale e il rispetto delle istituzioni.

Quanto Michele Coiro avesse

fatto per l'istituzione giudiziaria si percepì in un momento difficile della sua vita. Quando fu inopinatamente colpito dall'ombra del sospetto ebbe vicini tutti i suoi sostituti, con affetto e qualche volta anche con rabbia. Per il suo senso istituzionale non volle esacerbare un confronto che pure lo vedeva nel giusto.

Per chi sa quanto Michele Coiro fosse lontano dalle gerarchie può apparire davvero singolare che egli abbia concluso la sua professione a capo di un corpo di polizia. Posso immaginare l'imbarazzo per le forme e gli onori che da un ordinamento di tipo militare sono imposti. Eppure, nei pochi mesi in cui diresse il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dimostrò subito di essersi accostato con le stesse doti di rettitudine e di umanità che aveva maturato nella giurisdizione e anche qui seppe suscitare le energie dei suoi collaboratori. Come non ricordare oggi con commozone il suo impegno perché la pena non fosse afflittiva e perché anche uomini privati della libertà potessero aspirare all'affetto dei propri cari.

[Giovanni Salvi]

Avete mai sentito il suono della libertà?



SUDAFRICA
il ritmo
dell'arcobaleno



Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese. Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire
l'Unità

in edicola